

Il centrodestra accusa la maggioranza: un'altra categoria professionale si aggiunge a quelle "bistrattate"

Primari, scontro sulla linea Turco "È Attila, perseguita i dottori"

E i sindacati in camice bianco: ora garantisca l'intramoenia

ROMA - Ritorna il rapporto esclusivo con il Sistema sanitario nazionale per i primari ed i capi dipartimento Livia Turco l'ha annunciato ieri in un'intervista a *Repubblica*. E subito sono fiorite le polemiche. Esponenti del centrodestra hanno parlato dell'ennesimo attacco ai professionisti. Alcuni primari annunciano la diaspora dei più bravi tra loro: lasceranno gli ospedali per scegliere la "miniera", quella che nel gergo dei medici è la clinica privata dove si fanno soldi. Sarà davvero così? Sarà più difficile farsi visitare dal primario bravo? I pazienti sceglieranno di pagare di tasca propria, magari senza ricevuta fiscale, il privilegio di essere in lista dal luminare della scienza medica? Non è affatto scontato. Il primario che opta per la professione privata perde l'incarico ma dovrà continuare a svolgere le mansioni nelle ore in cui lavora nella struttura pubblica, dalla quale viene pagato.

Quanto all'argomento della "fuga" dei migliori fu agitato — ma con scarso seguito pratico — anche all'epoca della riforma Bindi.

Naturalmente, è necessario che alcune cose comincino a funzionare. A partire dalle strutture ospedaliere destinate all'intramoenia. Lo ricorda al mini-

stro Turco il segretario dell'Anaa Assomed, il sindacato della dirigenza medica pubblica: «Al ministro vogliamo dire che il suo progetto starà in piedi solo se verrà garantito una volta per sempre l'esercizio della libera professione intramoenia, abbandonando — afferma Carlo

Lusenti — il sistema delle proroghe ad oltranza e reintroducendo i principi della legge 229 in base ai quali la libera professione all'interno dell'ospedale rappresenta una regola per i medici. Ricordo anche al ministro che l'indennità di esclusività del rapporto è ferma da sei anni».

Si schiera con Livia Turco il preside della Facoltà di Medicina della Sapienza, Luigi Frati, che è anche prorettore e coordinatore nazionale dei presidi di Medicina. «La scelta del ministro è di buon senso. Faccio un esempio elementare: il dirigente della Fiat che finito il suo lavoro in azienda va a vendere macchine della Toyota verrebbe messo subito alla porta. Nel nostro sistema sanitario i primari ed i capi dipartimento hanno anche funzioni di organizzazione e programmazione sanitaria, incompatibili con il lavoro in una struttura privata. La scelta del ministro Turco — conclude Frati — ha un significato politico importante: si riappropria di un

ruolo di governo politico della sanità che negli ultimi anni era stato completamente abbandonato. Ed avrà un effetto positivo specie rispetto agli ospedali del Sud, che dovranno adeguare le strutture, anche alberghiere, per far partire finalmente l'attività intramoenia».

Il ritorno all'esclusività di rapporto solo per i primari «è largamente insufficiente», secondo il giudizio del segretario della medici della Cgil, Massimo Cozza. «Si tratta certamente di una significativa inversione di tendenza rispetto al vigente supermarket di Sirchia — spiega il sindacalista — dove tutti i medici ogni anno decidono se lavora-

re solo nel pubblico oppure anche nel privato, ma non basta. I cittadini devono trovare negli ospedali medici, e non solo i primari, che hanno fatto la scelta di lavorare esclusivamente nella sanità pubblica».

Immedie anche le reazioni politiche. Pino Sgobio, capogruppo dei Comunisti Italiani alla Camera dei Deputati, ha apprezzato gli intenti del ministro, criticato invece dal centrodestra che lo ha accusato di illiberalità. Così si sono espressi Domenico Di Virgilio e Fabrizio Cicchitto, Forza Italia, che ha giudicato di una «gravità straordinaria» l'annuncio del ministro. «Siccome gli stipendi dei primari sono quelli che sono — spiega Cicchitto — è evidente che questa ipotesi rientra nella strategia di attacco alle professioni portate avanti dal centrosinistra e per altro verso in un disegno di smantellamento delle posizioni di qualità della sanità pubblica. Un altro parlamentare di Fi, Francesco Giro, definisce la Turco "Attila". E il portavoce dell'Udc Michele Vietti dice i medici si aggiungono alle categorie dei professionisti «bistrattate» dalla maggioranza. Anche il parlamentare dei Verdi Tommaso Pellegrino prende le distanze dal testo. «Non capisco perché il problema dell'incompatibilità tra pubblico e privato debba essere sollevato solo per i medici e non per tutte le altre professioni».